

CICERONE – PRO ARCHIA POETA

- Nell'estate del **62 a.C.**, il poeta **Archia**, un greco d'Asia (era nato ad Antiochia verso il 120 a.C.) che da oltre trent'anni gravitava nella cerchia delle grandi famiglie di Roma (in particolare di quella dei Luculli) come cantore delle loro glorie, venne sottoposto – su accusa di un certo Grazzio – a processo per usurpazione della cittadinanza romana: un diritto molto ambito, che solo da pochi decenni, con la legge Plauzia-Papiria, era stato esteso alle città italiche federate.
- La situazione di Archia, in proposito, era alquanto controversa: egli, infatti, affermava di essere cittadino di Eraclea (in Lucania), città federata di Roma, mentre Grazzio sosteneva che: **(a)** Archia era stato iscritto abusivamente nelle liste dei cittadini romani (su interessamento di Quinto Metello Pio, legato al poeta da profonda amicizia); **(b)** non erano stati presentati i registri anagrafici di Eraclea, che avrebbero permesso di verificare se Archia ne avesse effettivamente la cittadinanza; **(c)** Archia non era mai stato censito a Roma.
- Cicerone, che sostenne (con successo, a quanto pare) la difesa di Archia (suo amico e guida spirituale per i propri studi), **orientò l'attenzione dei giudici, più che sugli aspetti legali della causa**, sulla personalità dell'imputato, celebrato **come maestro di cultura e di poesia**; e assunse per la prima volta una posizione esplicitamente ribadita nelle opere successive, **rivendicando apertamente il valore di quegli studi letterari e filosofici che la tradizione romana della "gravitas",** radicata negli ambienti più tenacemente conservatori, **induceva ancora a posporre alla politica.**
- La difesa di un poeta diveniva così, nelle parole appassionate di Cicerone, un vero e proprio **elogio della "paideia" (= "humanitas"), dell'educazione integrale dell'individuo attraverso le attività intellettuali,** sentite come **ricchezza e ristoro dello spirito** e come **fondamento di progresso civile.** **Senza la luce delle lettere, senza la grazia della poesia, nessuna gloria umana potrebbe oltrepassare i confini della vita mortale, e la memoria storica si dissolverebbe nel silenzio.** Questo è il "credo" che informerà, nei secoli, la **tradizione umanistica dell'Occidente**; ma è anche un messaggio con cui Cicerone, nella coscienza dell'inevitabile declino della repubblica, sembra voler affidare alle lettere il ricordo imperituro della grandezza romana e del suo stesso operato.
- Cicerone sostenne che, **anche se Archia non fosse stato cittadino romano, avrebbe meritato di esserlo: (a) in quanto poeta** (e i poeti erano stati sempre onorati e rispettati dappertutto); **(b) perché aveva tramandato il ricordo di gloriose imprese del popolo romano** (la guerra cimbrica, la guerra mitridatica); **(c) perché aveva già abbozzato un poema riguardo alle dure vicende dell'anno 63** (congiura di Catilina).